



L'italdesign di Giugiaro entra nel settore titoli per poi espandersi in Francia, Germania e Cina

L'ingresso in Borsa della Italdesign di Giorgetto Giugiaro ha come scopo anche quello di far entrare capitale fresco per favorire l'espansione della società. «Noi siamo sempre di più un'azienda attiva sul piano internazionale ed è per questo che dobbiamo tenere tutte le nostre finestre aperte», dice Giugiaro in un'intervista concessa al quotidiano tedesco «Die Welt»: una parte del capitale rastrellato in Borsa rimane a disposizione per nuove acquisizioni, qualora se ne presentino l'opportunità. E annuncia di avere già i piani pronti per aprire nuove filiali estere della sua società. A quelle già esistenti negli Usa, in Spagna e in Inghilterra, nei prossimi mesi verranno ad aggiungersi nuove sedi in Francia, Germania e Cina.

€ c o n o m i a

LAVORO

RISPARMIO

Lavoro, il Fondo monetario bocchia l'Italia

Nel periodo '80-'97 persi troppi posti. L'economista Viesti: più mercato e concorrenza nel terziario

FELICIA MASOCCO

ROMA Non solo l'Italia non crea occupazione, ma perde posti di lavoro ad un ritmo dello 0,18% l'anno. È stato così nel periodo tra il 1980 e il 1997 preso in esame dal Fondo monetario internazionale per stilare una graduatoria dei paesi industrializzati dell'Occidente, in cui il nostro è confinato agli ultimi posti, seguito solo da Finlandia e Svezia. Queste ultime però compensano la mancata crescita dell'occupazione con tassi disoccupazione tra i più bassi d'Europa e dell'Oce. Quindi il fanalino di coda è proprio l'Italia (al diciannovesimo posto), dove l'indice di disoccupazione sale al 12% contro l'11,5% della media Ue, e contro il 4,5% degli Stati Uniti. Non va meglio il confronto con gli Stati europei considerati fino a qualche anno fa più arretrati, come Grecia, Spagna e Portogallo. Era qualche anno fa, appunto, ora è la Francia (al diciassettesimo posto) il paese con cui condividiamo il male di un alto tasso di disoccupazione. Più part-time, meno pressione fiscale sul lavoro, o anche utilizzare una parte della tassazione sui salari per creare posti di lavoro: la ricetta del Fondo è questa.

no comparati alla fine del '98, ma per l'economista Gianfranco Viesti sono compatibili con il quadro descritto dal Fondo monetario internazionale. «Il decremento italiano dello 0,18% - spiega - risulta da una media tra un andamento migliore degli anni Ottanta e quello molto peggiore tra il '92-'96, con lievissimi segnali di ripresa nell'ultimo biennio, dovuto di recente soprattutto per le donne - ad un lieve incremento del part-time. La nostra situazione è figlia di due grandi differenze che scontiamo rispetto agli altri». Il Mezzogiorno, innanzitutto «dove lo sviluppo economico è ancora insufficiente e che condiziona l'intero dato nazionale», e la mancata crescita del terziario. «Finché si è trattato, negli anni '60 e per parte del '70, di trascinare la crescita dell'economia con l'industria, l'Italia ha avuto risultati eccellenti - continua Viesti - I risultati più negativi si sono avuti nell'ultimo ventennio nel quale in tutti i Paesi avanzati l'occupazione è cresciuta in maniera prevalente nel terziario. Quindi, se è vero che esiste un problema Mezzogiorno e che tutti gli strumenti di flessibilità sono buoni per invertire la tendenza, è pur vero - ma spesso si dimentica - che è necessario creare più mercato, più concorrenza nel terziario e nelle pubbliche utilità: l'occupazione cresce con 10, 100, 1000 Tiscali - afferma l'economista - Queste però in Italia sono le eccezioni. Un terziario molto regolamentato, molto poco concorrenziale: il male sta qui, per Viesti, che elenca una dopo l'altra le opportunità, le «liberalizzazioni mancate»: trasporto ferroviario e aereo, elettricità gas, raccolta di rifiuti, banche, assicurazioni, servizi pubblici locali solo per citarne alcune. «Eppure, guardando quel che il Governo ha fatto nell'ultimo anno si resta sorpresi per come sono state rare le azioni in questo senso».

GIANFRANCO VIESTI
«Nell'ultimo biennio ci sono stati segnali di una leggerissima ripresa»

Dalla Commissione europea, invece, arrivano elementi che spiegano il precipitare dell'Italia agli ultimi posti nelle classifiche europee sui mercati del lavoro: sono la disoccupazione di lungo termine (oltre un anno), quella femminile e quella giovanile. I disoccupati cronici sono infatti da noi l'8,3% della forza lavoro contro il 4,9% della media Ue; anche per le donne il tasso di disoccupazione è serio: il 16,8% contro l'11,8% dell'Europa. Per i giovani il nostro è un record: il 32,6% degli under 25 è senza lavoro (la media Ue è del 18,3%).

I PROVVEDIMENTI

Ribassi sui mutui per gli enti locali domani in aula con la Finanziaria

ROMA Domani la legge finanziaria approderà all'esame dell'Aula di palazzo Madama: probabili novità in arrivo per gli enti locali e i pensionati sociali. Il Governo, infatti, si è impegnato a trovare la copertura necessaria per una riduzione dell'1% dei tassi praticati sui mutui dalla Cassa Depositi e Prestiti e per l'aumento di 200 mila lire l'anno per le pensioni al minimo. Non solo, ma allo studio del Governo anche una riduzione più soft rispetto a quella prevista dell'1% nel 2001 per il personale della scuola.

Si tratta di complessivi 500 miliardi. Questi tre nodi saranno sciolti dall'esecutivo in occasione dell'esame da parte dell'Assemblea, esame che dovrebbe concludersi per il 13 novembre. Per oggi è stato fissato il termine per la presentazione degli emendamenti (ma il relatore e il Governo possono farlo in qualsiasi momento): mercoledì e giovedì saranno dedicati alla discussione generale sul provvedimento. Giovedì stesso o venerdì inizierà poi la votazione sui

singoli emendamenti. L'esame durerà per una settimana, quindi la finanziaria passerà alla seconda lettura da parte della Camera.

Per quanto riguarda gli enti locali, alla riduzione dei tassi dello 0,5% decisa autonomamente dalla Cassa Depositi e Prestiti potrebbe aggiungersi un ulteriore 0,5% (costo: all'incirca 250 mld). «All'esame del Governo - ha precisato il Sottosegretario al Tesoro Piero Giarda nella seduta di giovedì della Commissione Bilancio - è la proposta di un'ulteriore riduzione dello 0,5%». Costa invece 150 miliardi l'aumento di 200 mila lire l'anno per i 700.000 pensionati al minimo, che percepiscono un reddito di 615 mila lire l'anno (sarebbero quindi 16 mila in più al mese), includendo anche l'aumento deliberato con la finanziaria dello scorso anno. Potrebbe infine essere di appena lo 0,4%, secondo le ultime indiscrezioni, la riduzione del personale della scuola che, nel testo originario della finanziaria, è stata fissata «in non meno dell'1% prima del 2001».



Gabriella Mercadati

ITALIA IN MAGLIA NERA

La classifica del Fmi che fotografa la crescita media annua dell'occupazione in 21 Paesi dell'Ocse dal 1980 al 1997

1 Australia	1,72%	11 Portogallo	0,59%
2 Usa	1,58%	12 Germania O.	0,47%
3 Canada	1,37%	13 G. Bretagna	0,42%
4 Olanda	1,26%	14 Danimarca	0,39%
5 Svizzera	1,09%	15 Spagna	0,35%
6 N. Zelanda	1,09%	16 Austria	0,27%
7 Giappone	1,00%	17 Francia	0,14%
8 Irlanda	0,95%	18 Belgio	0,05%
9 Norvegia	0,83%	19 ITALIA	-0,18%
10 Grecia	0,83%	20 Finlandia	-0,37%
		21 Svezia	-0,43%

P&G Infograph

VENTIMIGLIA Sciopero della fame per 4 assunzioni di netturbini

ROMA Sciopero della fame contro la mancata assunzione a tempo indeterminato di quattro netturbini stagionali. Protagonista della protesta è il delegato aziendale della Cgil Vincenzo Giacovelli. Venerdì scorso la ditta «Igm», del gruppo americano «West management», ha vinto l'appalto per la gestione del servizio di nettezza urbana di Ventimiglia. Con otto netturbini assunti dal comune con contratto trimestrale ormai scaduto. Comune e ispettorato del lavoro avevano siglato un accordo con i sindacati garantendo l'assunzione a tempo indeterminato di quattro degli otto. La nuova azienda però intende fare altre assunzioni.

CONTRATTO

Fs, veleni sul negoziato Oggi riparte il confronto

ROMA Riprende tra i veleni la trattativa per il rinnovo del contratto dei ferrovieri. Alle Fs i sindacati presenteranno questa mattina il testo con le linee guida del nuovo contratto concordato dalle sei sigle, confederali (Filt, Fit e Uil) e autonome (Sma, Fisafs e Comu). Il fronte sindacale si è dunque ricompattato, una circostanza per nulla scontata e che aveva fatto ben sperare per tempi e sorti del difficilissimo negoziato. Invece il clima intorno al tavolo di Villa Patrizi rimane invelenito e le polemiche fioccano soprattutto dopo che ieri è tornato a circolare uno studio sul costo del lavoro dei ferrovieri elaborato dai tecnici del ministero del Tesoro. Dice, in sostanza, che macchinisti e colleghi costano troppo: il loro stipendio medio annuo sarebbe superiore del 45% rispetto ad un occupato dell'industria, del 62% rispetto ad un addetto del commercio, e del 27% di un dipendente pubblico. Buste paga pesantissime, insomma e questo per colpa «del forte potere contrattuale fino ad oggi goduto dalle organizzazioni sindacali di categoria».

«C'è chi gioca a far saltare tutto», dichiara il segretario generale della Filt-Cgil, Guido Abbadesse, per il quale la responsabilità dell'eccessivo costo del lavoro nelle Fs è da ricercare in «chi dirige l'azienda in modo approssimativo». La Cgil esprime comunque dubbi sulla veridicità dei dati. «Nelle Fs esiste un problema costi e in particolare costo del lavoro - afferma Abbadesse respingendo gli attacchi al sindacato - ma se questo è troppo alto è anche e soprattutto colpa di chi dirige. Il nuovo contratto può essere lo strumento per rimettere mano al costo del lavoro - conclude - ma non se questo sarà possibile, perché anche questa volta alla vigilia di un confronto delicato c'è chi gioca a fare saltare tutto». E proprio su questo punto Abbadesse richiama l'attenzione di «management, consiglio di amministrazione, azionista e di coloro che dicono di avere a cuore il futuro dell'azienda».

Si tratta di dati e analisi già notiziati (alla fine di settembre) e compresi il consiglio che i tecnici avrebbero dato al Tesoro di «tollerare che nel 2003 (data fissata per il pareggio dei conti, ndr) si abbiano perdite residue intorno a 600 miliardi». Tutto anticipato,

Inserata l'azienda ha fatto sapere di «non essere mai entrata in possesso del documento» e che, anzi, non le risultano «pareri dei tecnici del Tesoro». «Se esistessero e ci venissero forniti - concludono le Fs - Il valuteremo. Per ora no comment».

Fe. M.

La Menarini investe all'estero

La farmaceutica in crescita tenta il salto da Barcellona

DALL'INVIATO ROBERTO GIOVANNINI

BARCELONA Parte dalla Spagna, e precisamente da Barcellona, la nuova strategia di espansione e internazionalizzazione della Menarini, l'industria farmaceutica italiana guidata dalla famiglia Aleotti. Una realtà imprenditoriale che può vantare il primo posto in Italia e il ventesimo in Europa, ma con ottime prospettive di crescita. Proprio per reggere il passo delle agguerrite multinazionali la Menarini ha avviato da tempo un lento ma inesorabile processo di radicamento all'estero, per conquistare nuovi mercati e trovare sbocchi commerciali diversi. Una intuizione vincente se si pensa che la filiale spagnola (100 milioni di fatturato, 600 dipendenti) è stata creata nei

primi anni '60, quando ben poche aziende pensavano e operavano con una prospettiva internazionale. Adesso, proprio dalla capitale della Catalogna si tenta di fare il gran salto: nel mirino c'è infatti il Centro e il Sud America. Una filiale è già attiva in Guatemala, mentre si pensa di realizzare uno stabilimento in Argentina e di operare su licenza in Brasile.

Complessivamente - ha spiegato il dottor Puig, socio di minoranza di Aleotti in Spagna - nel Centroamerica lavorano oltre 300 persone, e c'è la possibilità di una espansione importante. Certamente gli ostacoli da superare non sono pochi. E al di là della presenza delle altre case farmaceutiche bisogna non sottovalutare la burocrazia: il processo per la registrazione dei prodotti è

infatti complesso e lungo. Ci vogliono infatti da 12 mesi ai 7 anni per avere la via libera, con le immaginabili conseguenze sul fronte degli investimenti. I costi, in questo settore, sono altissimi, se si pensa che ogni farmaco ha alle spalle moltissimi anni di ricerca, sperimentazioni, verifiche, controlli, e, come accennato, deve superare le forche caudine della registrazione. La ricerca Menarini è comunque all'avanguardia nel mondo, come dimostra il successo di farmaci innovativi lanciati sul mercato e l'ingente mole di investimenti che ammonta al 10 per cento del fatturato annuo. Uno sforzo massiccio che forse potrebbe essere incentivato dal governo, visto che l'obiettivo finale è produrre farmaci più efficienti e sicuri.

L'ACCORDO

Generali-Ina, giorni decisivi L'ok entro il fine settimana?

ROMA Settimana cruciale per le sorti della partita Generali-Ina: sul piatto della bilancia - un'OPAS da oltre 23.000 miliardi - c'è la volontà di chiudere una volta per tutte un'operazione avviata cinquanta giorni fa e andata avanti a serie di colpi di scena. L'intenzione del management della compagnia di Trieste è quella di archiviare l'Opas prima di Natale, dopo tre settimane di offerta. Oggi si apre una settimana decisiva per i tutti i protagonisti dell'operazione: le Generali dovranno consegnare tutti i documenti assembleari per la necessaria omologazione del Tribunale, una volta ottenuta la quale potranno in concreto depositare il prospetto di offerta alla Consob. Benassi da una parte e Gutty con l'ausilio di Cerchai per le problematiche legate al piano industriale dall'altra sono chiamati a sciogliere i nodi che ancora condizionano l'intesa anche se, da più parti, sembrano ormai individuati i punti oggetto della discussione: per l'Ina si parla di garanzie per quanto riguarda gli aspetti di corporate governance; autonomia

operativa per il management; assicurazione sulla forte localizzazione capitolina dell'azienda; mantenimento del marchio. Inoltre, nell'ambito delle ipotesi, si è parlato di un accordo di dividendo a favore dell'Ina. Nessuna novità invece a quanto riguarda la formulazione dell'offerta che è da ritenersi ormai fissata. Se fino ad oggi il Leone alato può contare sul patto sottoscritto con l'azionista forte dell'Ina (Sanpaolo-Imi), il tandem Siglienti-Benassi può ribattere con le due ordinanze a suo favore nella battaglia legale sulla passività rule che hanno fatto riaprire la partita dando carta bianca alla compagnia di via Sallustiana. Proprio da questa potenziale impasse nasce la concreta possibilità adesso di chiudere. Insomma le Generali trattano con l'Ina e si impegnano al massimo per concludere quanto prima l'Opas: con l'approvazione dell'aumento di capitale al servizio dell'offerta deliberato dall'assemblea Trieste ha inserito l'ultimo tassello del complesso mosaico necessario per presentare l'offerta alla Consob.

